

taluni partiti. E perciò, per virtù degli opposti, certe sparate di dottrina mazziniana, vacue od indigeste, ne ricordano altre, consuete in altro tempo.

Ad esser più chiari, non vorremmo che l'uso e l'abuso del richiamarsi a Mazzini fosse come ieri il mito della romanità, roboante e perenne, nella cui insegna si son potuti violare ed offendere i principi stessi di quello *jus publicum* che per sei secoli aveva affratellato e unito le genti.

EPOPEA DEL PETTEGOLEZZO

Ricordi romani d'un'ignota spia tedesca, diario (intimo e diplomatico) di Ciano, memoriali di membri del Gran Consiglio, di senatori e generali, confessioni (false) di Grandi, (forse vere) di Scorza, dichiarazioni di Edda e di Rachele, e — incredibile! — persino ora di Claretta Petacci... Se il fascismo non avesse avuto a sufficienza i suoi fasti, vivi nel cuore di ogni italiano e nelle case distrutte, nelle regioni desolate, nei lembi d'Italia perduti, nella sopravvenuta, spaventosa, miseria morale, rischierebbe di rivivere con una sua epopea dinanzi ai flebili italiani dell'ora successiva.

Queste pagine che non dicono nulla nè all'umanità nè alla storia avrebbero forse ancora la possibilità d'incuriosire, d'attrarre, con la suggestione dello scandalo, la paradossale vacuità del nostro tempo. Tra quei ricordi e la realtà — amara anche per lui — il lettore 'qualunquista' non sa che scegliere, anzi è forse per il tempo legato a quei ricordi.

Ma esecrabile mestiere, quello di chi — in combutta con nostrani o alleati — specula su quei pezzi incolori d' 'ancien régime', a meglio incidere sulla miseria d'un popolo ch'è il suo, d'un governo che, comunque, non dovrebbe essergli indifferente, nell'ora, almeno, in cui dall'opinione del mondo dipende il compiersi del nostro destino.